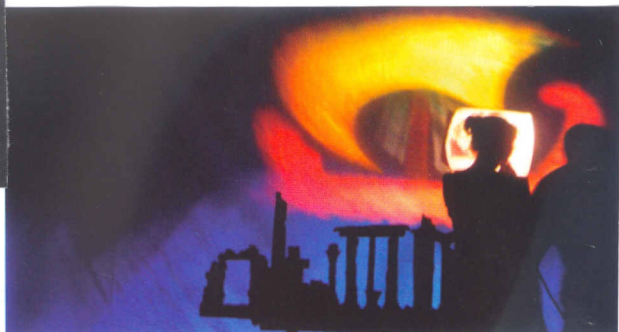


# Amadeus



## FIRENZE

**Animali, velieri, lillipuziani, giganti: nell'incanto del teatro d'ombre**



Uno spettacolo fatto della sostanza dei sogni. Sagome mobili dietro uno schermo bianco, da cinema, che si colora d'azzurro mare o rosso fuoco secondo la situazione. Di fianco, un ensemble di fiati e percussioni a sonorizzare l'azione. Un'oretta, nella quale si condensa la storia satirica e moraleggiante del *Gulliver* di Jonathan Swift. Principalmente a uso di un pubblico di bimbi. Lo schermo diventa così spazio ammaliante popolato da silhouette immaginifiche di animali, velieri, lillipuziani, uomini giganti. È l'incanto del teatro d'ombre, genere che la compagnia torinese Controluce pratica con successo e poesia dal 1994, spesso in connubio con la musica dal vivo. Come nel caso di questi *Viaggi di Gulliver* di cui il gruppo cura la messinscena al Teatro Verdi di Firenze: commissione dell'Orchestra della Toscana che ha affidato la redazione del libretto a Rosa Mogliasso, collaboratrice di Controluce nonché giallista, e il suo rivestimento di note a Bruno Moretti. Lui confeziona un commento musicale dall'andamento dinoccolato, dalla ritmica incisiva, tra ancheggiamenti latinoamericani,

habanere, citazioni operistiche. Scrittura adatta ad acciuffare l'attenzione dei piccoli ascoltatori derivata dalla lunga pratica di Moretti (già assistente di Nino Rota) come autore di partiture per la danza, specie il New York City Ballet. Indubbiamente funzionale al testo di Mogliasso, recitato e cantato da Giuseppe Naviglio e Gemma Bertagnolli, vivace, diretto, privo di infingimenti linguistici: i bambini ridono quando Gulliver, legato come un salame dai lillipuziani, dichiara chiaro e tondo di avere una voglia matta di pisciare, e quando più avanti la fa sulla reggia di Lilliput per domare l'incendio che sta mettendo a rischio la vita dell'imperatrice. Del resto lo scatto incalzante della parola salace e le raffiche d'artiglieria dei dialoghi sono un tratto caratteristico dello stile di Mogliasso, autrice per Salani dei noir *L'assassino qualcosa lascia*, finalista al Premio Bancarella 2010, e del recentissimo *L'amore si nutre di amore*.

GREGORIO MOPPI

**Moretti** *Gulliver*  
**Teatro Verdi**

## LIVORNO

**Verismo con misura per Jonathan Webb e l'Orchestra della Toscana**

In alto, due momenti dello spettacolo *Gulliver*, opera per ragazzi della Compagnia Controluce; in basso, ancora *Cavalleria rusticana*, questa volta con la regia di Alessio Pizzech a Livorno, direzione Jonathan Webb

Evviva Mascagni, grida qualcuno mentre al prosenio il cast di *Cavalleria rusticana* si offre ai battimani. Del resto per i livornesi il concittadino Mascagni è tuttora come un campione sportivo. Visceralmente amato e oggetto di culto acritico. Ogni suo titolo eccita la tifoseria locale, e *Cavalleria*, ovvio, più di tutti. Perciò, allorché viene riproposta in città dopo un settennato d'assenza e in combinazione con i soliti *Pagliacci* di Leoncavallo, non stupisce che il Teatro Goldoni straripi di persone e che diverse, nel corso dell'esecuzione, anticipino sottovoce i versi del libretto. Lo spettacolo ha il suo punto di forza nella prova maiuscola dell'Orchestra della Toscana diretta da Jonathan Webb. Uno che tratta le due partiture con misura. Perfino troppa – tranne che per qualche intemperanza fonica di tromboni e basso tuba, d'altronde difficile da schivare data la scrittura talvolta d'ascendenza bandistica. Mentre ai cantanti lascia

fare quel che vogliono. Tanto che taluni rasentano la sguaiataggine. Tipo Anooshah Golesorkhi (Alfio e Tonio) che lancia il fiato come va. O Ernesto Grisales, ugola ingente, che sborza un Canio rabbioso e belluino. Il che comunque in questo repertorio non appare fuori luogo. Degli altri, meritano menzione il Turiddu generoso ma un po' impersonale di Javier Palacios, la bella presenza scenica di Elena Pankratova, una Santuzza intensa sebbene di oscura dizione, la Mamma Lucia ben rifinita di Kamelia Kader, la fresca energia di Esther Andaloro (Nedda). Il regista Alessio Pizzech e lo scenografo Michele Ricciarini ambientano *Cavalleria* in un paese sventrato dal terremoto. In mezzo al palco, un giaciglio con lenzuola bianche; e se ne comprende il senso simbolico. Meno chiaro il perché dei coristi in abiti nuziali. Elementare l'uso delle proiezioni: quando si parla di vino, ecco un bicchiere riempirsi; quando si evoca Cristo risorto, passano diapositive di opere d'arte sul tema. Nei *Pagliacci*, Pizzech gioca sul rapporto tra realtà e finzione, tra teatro e teatro nel teatro. Parte dell'azione si svolge in platea, fra il pubblico, la sala illuminata a giorno; invece per la recita della commediola di maschere i cantanti si tramutano in marionette, mani e piedi fissati con lunghi fili a croci di legno manovrate meccanicamente da un burattinaio invisibile. La produzione, vista anche a Modena, in ottobre sarà a Lucca e Pisa.

GREGORIO MOPPI

**Mascagni** *Cavalleria rusticana*  
**Leoncavallo** *Pagliacci* **Teatro Goldoni**

